

GLI SCAVI ARCHEOLOGICI NELLA GROTTA DI ACQUACADDA NEL COMUNE DI NUXIS

UN ESEMPIO: GLI STUDI SCIENTIFICI A SERVIZIO DELL'INCLUSIONE SOCIALE

Le Scienze applicate a servizio dell'inclusione sociale, questa è stata la stupenda esperienza realizzata dagli ospiti della Comunità Terapeutica "Sa Nuxi", nel comune di Nuxis nel Sud Sardegna, per lo scavo archeologico della Grotta di Acquacadda, finanziato dalla **Regione Autonoma della Sardegna**, il **Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna** e il **Comune di Nuxis**, il tutto grazie alla collaborazione tra Università di Cagliari, i vertici della Comunità terapeutica "Sa Nuxi", lo *Speleo Club Nuxis* che gestisce il sito Geospeleologico archeologico "Sa Marchesa" e l'Amministrazione Comunale di Nuxis. La presenza del gruppo speleologico dimostra come il mondo della speleologia sia molto sensibile al tema dell'inclusione sociale. L'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di mettere al centro la persona, utilizzando ogni strumento utile affinché sia garantito il benessere e l'integrazione sociale, con azioni serie, ma sempre con il sorriso e la giusta dose di gioco e interazione.

Il **progetto** nasce poco più di un anno fa quando il sottoscritto, in qualità di Presidente dell'Associazione *Speleo Club Nuxis*, viene contattato dall'operatrice della Comunità **Anna Rita Nioi** per esporre l'idea di progetto che prevedeva il coinvolgimento di alcuni ospiti nelle operazioni di promozione e divulgazione dello scavo archeologico nella **Grotta di Acquacadda**, in modo da far vivere agli stessi un'esperienza unica e una grande opportunità al di fuori del contesto comunitario, coinvolgendoli direttamente nella divulgazione con lo scopo di agevolare il loro percorso riabilitativo. Una volta definito, il progetto venne proposto al Prof. Riccardo Cicilloni, professore di Preistoria e Protostoria della Sardegna all'Università di Cagliari, dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali e responsabile della campagna di scavo, e ai suoi collaboratori gli archeologi Marco Cabras e Federico Porcedda. L'idea progettuale prese forma e i ragazzi della comunità "Sa Nuxi" sono diventati preziosissimi collaboratori occupandosi dell'accoglienza e dell'accompagnamento dei visitatori che si avvicinavano per osservare le operazioni di scavo effettuate sia dagli archeologi sia dagli studenti provenienti da diverse parti della Sardegna, della penisola e dall'estero tra cui dall'Australia e dalla Spagna. I ragazzi sono stati fondamentali poiché hanno collaborato attivamente sia nella logistica con l'associazione "Speleo Club Nuxis" che nell'organizzazione delle manifestazioni e conferenze che si sono tenute durante il periodo dello scavo. Il risultato è stato eccellente tanto che si sono offerti per partecipare alle successive campagne di scavo.

Il **resoconto di questa esperienza** è stato esposto in videoconferenza al "*Festival Macchiori*" di Guasila dal titolo "*Tra cultura e inclusione*". Alla tavola rotonda, dopo l'introduzione della sindaca di Guasila **Paola Casula**, che ha descritto il significato del Festival promosso dal suo comune, sono intervenuti: l'assessora dell'Inclusione sociale del comune di Guasila **Consuelo Palmas**, che ha evidenziato l'apertura di tali iniziative alla comunità; il sindaco di Nuxis **Pier Andrea Deias**, che ha sottolineato come anche l'Amministrazione del Comune di Nuxis sia sensibile a queste tematiche evidenziando l'importanza del coinvolgimento della comunità locale. Per spiegare l'intervento scientifico sono intervenuti il professore di Preistoria e Protostoria della Sardegna dell'Università di Cagliari **Riccardo Cicilloni** e gli archeologi **Federico Porcedda** e **Marco Cabras**. Per descrivere la propria esperienza hanno parlato **Federico Vivarelli**, **Gianluigi Senis**, **Davide Vitiello**, ospiti della Comunità Sa Nuxi, assieme ad **Annarita Nioi** e **Augusto Vacca** operatori della stesa Comunità. Oltre a **Roberto Curreli**, presidente associazione Speleo Club Nuxis che gestisce il sito "Sa Marchesa", sono intervenuti **Marisa Nicolini** dell'associazione Liberamente, **Alessandro**

Montsci, direttore del Centro di Salute Mentale di Sanluri, la studentessa **Monica Fadda**, **Bruno Venturi** ed il giornalista **Giampaolo Cirronis**. Ha dialogato con loro **Alessandro Angioni**, consigliere comunale di Guasila. Una tavola rotonda che ha raccontato una bella storia di inclusione sociale ed integrazione.

Nel suo intervento il Prof. Cicilloni ha descritto l'esperienza, spiegando che la decisione di scavare la grotta, già conosciuta fin dalla fine degli anni '60, grazie ad alcuni dati pubblicati dalla compianta Prof.ssa Maria Luisa Ferrarese Ceruti, venne presa anche grazie alla disponibilità di collaborazione dello Speleo Club Nuxis e del Comune di Nuxis, grazie ai contributi sia del Comune di Nuxis ma, in modo particolare, del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna e la Regione Sardegna. Una volta ottenute le autorizzazioni per lo scavo dal MIBAC, gli venne prospettata l'esperienza con i ragazzi della comunità, inizialmente ci fu una certa perplessità soprattutto per motivi di sicurezza, anche perché gli scavi avvenivano all'interno di una cavità naturale e quindi in un ambiente particolare. Una volta avvenuti gli adeguati chiarimenti, il Professore diede il permesso per lo svolgimento dell'esperienza, anche perché si integrava abbastanza bene col progetto scientifico; infatti, rientrava nella cosiddetta "*Terza missione*" dell'Università e collegata all'"*Archeologia Pubblica*", cioè aprire le attività di ricerca anche all'esterno nell'ottica dello "*scavo aperto*" che consiste in modo particolare nella divulgazione delle attività scientifiche ai visitatori, e in questa operazione i ragazzi hanno svolto un ruolo molto importante.

Un ruolo importante hanno avuto i due archeologi collaboratori del Prof. Cicilloni, Federico Porcedda e Marco Cabras, nel sensibilizzare e coinvolgere con spiegazioni e attività i ragazzi, soprattutto nella simulazione dello scavo, che è rimasto ben impresso nei ragazzi. Anche il rapporto tra gli ospiti della comunità e i soci dell'associazione Speleo Club è stato di fondamentale importanza nel processo di inclusione, infatti ancora oggi hanno uno stupendo ricordo della collaborazione nella preparazione dei rinfreschi e nell'organizzazione delle conferenze. "*Stiamo aspettando che riprendano gli scavi per poterci recare nel sito di Sa Marchesa e aiutare, sia nell'organizzazione sia nell'accoglienza dei visitatori, anche preparando i rinfreschi*", dichiara **Giambasilio Fadda**, ospite della struttura. Che questa esperienza sia stata positiva è dimostrata dal fatto che spesso hanno proseguito la loro esperienza in comunità, disegnando reperti osservati durante le operazioni di scavo.

"Il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna è sensibile ad iniziative che mettono in contatto le ricerche scientifiche al servizio dell'inclusione sociale e cercheremo anche in seguito a contribuire per la loro riuscita", afferma **Tarcisio Agus** Presidente dell'Ente Parco.

PERCHÉ LA GROTTA

Per gli operatori **Annarita Nioi** e **Augusto Vacca** questa esperienza, in un ambiente così particolare e pieno di attrazione, è importante per agevolare il percorso di riabilitazione per un'inclusione totale. Hanno notato un beneficio psico-fisico. La continua richiesta per recarsi sul sito dimostra come l'idea sia stata vincente, i risultati sono stati ottimi e i ragazzi sono felicissimi sia di aver fatto questa esperienza ma soprattutto di proseguirla.

Il fascino della grotta è dovuto sicuramente all'ambiente singolare. Infatti, la cavità presenta tre ambienti con piccole diramazioni laterali suddivise in tre sale denominate "sala A", "sala B" e "sala C". La sala A è la più estesa ed è quella dove hanno lavorato i ragazzi, presenta dimensioni 50 x 30 m ed un'altezza media di circa 12 m, ed evidenzia la presenza di grossi speleotemi costituiti in prevalenza da colate, stalattiti, stalagmiti parzialmente rovinate e colonne, tra le quali una di grosse dimensioni staccata dalla volta, avente un'altezza di circa 5 m e una circonferenza di 4,80 m. L'imboccatura è caratterizzata dalla presenza di una discarica costituita da elementi lapidei

provenienti da scavi minerari. Il pavimento del settore a ridosso della seconda sala, non interessato dalla discarica, è costituito da depositi terrigeni fini, in prevalenza sabbie e limi depositati in livelli da centimetrici a millimetrici con giacitura orizzontale, da acque calme talora stagnanti. Su questi materiali è stato effettuato lo scavo archeologico.

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

L'interesse principale è stato determinato sicuramente dalle indagini archeologiche. Si partiva dai pochi dati forniti dalla Prof.ssa Ferrarese Ceruti riferibili a due pubblicazioni: la prima del 1970 e la seconda del 1975. Nella prima, sulla rivista "*Radiocarbon*" si parlava di un deposito archeologico con ossa umane, probabilmente riferibili a sepolture secondarie, che poggiavano su uno strato di carbone, con frammenti ceramici di cultura Monte Claro, facies dell'Eneolitico sardo; veniva inoltre pubblicata una datazione C14 effettuata su carbone: (3690±60 a.C. = cal. 2274-1890 BC). La seconda pubblicazione, in cui vi sono notizie sugli scavi di Acquacadda, è sull'articolo *La tomba XVI di Su Crocifissu Mannu e la Cultura di Bonnanaro*, nella rivista "*Bullettino di Paleontologia Italiana*". Qui la Ferrarese Ceruti, in una nota a piè pagina, affermava che la grotta, "parzialmente sconvolta dai clandestini, soprattutto in prossimità dell'ingresso, serbava uno strato archeologico intatto nella parte più recessa. Sotto uno strato di pulviscolo, totalmente sterile, si rinvennero le sepolture Monte Claro, parzialmente bruciacchiate, adagiate su uno strato di carboni e sopra uno strato sterile di disfacimento calcareo. La ceramica, inornata, era tipica del Sulcis-Iglesiente".

Sulla scorta di queste poche indicazioni, il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari ha deciso di riprendere le attività di indagine nella grotta, con l'obiettivo di ricostruire le fasi cronologiche e culturali relative all'utilizzo della grotta come sepolcreto. Lo scavo tende inoltre ad acquisire nuovi dati per meglio comprendere la presa di possesso e di gestione del territorio e per valutare le modalità di evoluzione dell'economia di sussistenza delle popolazioni sulcitane in un periodo compreso tra il III e il II millennio, a cavallo tra Eneolitico ed Età del Bronzo. Il Sulcis infatti è una regione dalle caratteristiche peculiari, e la grotta di Acquacadda le rappresenta fortemente, in quanto è diffusa la frequentazione fin dall'antico delle sue numerose cavità e grotte in varie forme. L'obiettivo principale delle indagini, comunque, è quello di indagare il passaggio dalla cultura di Monte Claro (età del Rame) a quella di Bonnanaro (I età del Bronzo), e capire quale ruolo quest'ultima abbia nella formazione della successiva Civiltà Nuragica.

Roberto Curreli